

# L'APICOLTORE MODERNO

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

*Direzione e Amministrazione*

**TORINO**

Corso Giulio Cesare, 99



## L'APICOLTORE MODERNO:

Abbonamento ordinario . . . . . L. 200

Abbonamento sostenitore . . . . . L. 300

Estero il doppio.

## L'AMICO DELL'APICOLTORE:

Abbonamento ordinario . . . . . L. 125

Abbonamento sostenitore . . . . . L. 200

Estero il doppio.

*Inviare vaglia intestato a:*

Don G. ANGELERI - Corso Giulio Cesare, 99 - TORINO - Conto Corrente Postale 2-11156

### Messaggio del Papa alla Gioventù Femminile

Un buon numero di voi gode già i diritti politici, il diritto di voto. A questi diritti corrispondono altrettanti doveri: al diritto di voto il dovere di votare, il dovere di non dare il vostro suffragio che a quei candidati o a quelle liste di candidati i quali offrono non promesse vaghe e ambigue ma sicure garanzie che rispetteranno i diritti di Dio e della religione. Pensate bene. Questo dovere è per voi sacro, vi obbliga in coscienza, vi obbliga dinanzi a Dio, poichè con la vostra scheda e' elettorale voi avete in mano i superiori interessi della vostra Patria. Si tratta di tutelarli e conservare al vostro popolo la sua civiltà cristiana, alle sue fanciulle e alle sue donne la loro madre cristiana. L'ora è grave. Siate consapevoli della vostra responsabilità.

Andate, andate tutte, giovani e adolescenti, andate innanzi col vostro esempio. Andate, illuminate le coscienze, ignoranti, incerte, esitanti. Andate e istruite di casa in casa, di famiglia in famiglia, di strada in strada, di contrada in contrada.

Non vi lasciate vincere da alcuno in attivi à, in feryore, in zelo, in spirito di verità, di giustizia e d'amore.

### Offerte in onore di S. Rita

**per la Propagazione della Fede.**

Lusso Giuseppe, 70 — Gallo Antonio, 40 — Trossello Aldo, 40 — Grazi Calogero, 100 — N. N., 50 — De Caro Cav. Giuseppe, 100 — Apicoltori comunali, 50 — Bruno Beniamino, 50 — Lautieri Pietro, 100 — Bolle Luigi, 25 — Biaminatti Giacomo, 50 — Pachera Giovanni, 25 — Fisclarelli Pietro, 300 — Ghirardo Armando, 50 — Morcevo dott. Cam. 100. N. N., 800 — D. G. 200 —

### PICCOLA POSTA

N. N. — Del 1943 sono esauriti i fascicoli Gennaio - Febbraio - Marzo - Aprile.

Del 1944 è esaurito l'ultimo fascicolo quadrimestrale.

Del 1945 restano ancora tutti i fascicoli.

Del 1946 sono esauriti Gennaio, Febbraio, Marzo. Chi avesse ricevuto duplicati di questi ultimi fascicoli è pregato di restituirli.

A. G. Pomarolo — Non sapevo che non ricevesse. Ho provyeduto.

# L'APICOLTORE

Rivista Mensile Illustrata

# MODERNO

## Notizie - Consigli - Commenti

### Decreto legge sulle irrigazioni arsenicali.

Mi giunge da Roma la notizia della prossima pubblicazione di un decreto legge che regola le irrorazioni arsenicali, facendo obbligo ai fabbricanti e commercianti di tale prodotto di riportare, ben visibile in riassunto sulle scatole, casse ecc. che lo contengono, le disposizioni del decreto e le istruzioni per l'uso di tale veleno che tanti danni ha causato alle api ed alla frutticoltura. Il Decreto di Legge è dovuto alle insistenze della *organizzazione nazionale* che, pur non essendosi ancora presentata agli apicoltori, già esiste in embrione e si farà presto conoscere.

Così prima delle parole i fatti.

### Fogli cerei armati con carta

Una trentina di anni fa un apicoltore mi chiedeva perchè l'Istituto di Apicoltura Moderna metteva *della carta nei fogli cerei*.

Gli risposi che l'Istituto non ha mai fatto di questi pasticci e che nei fogli cerei non ha usato che della cera.

Dato il modo usato nell'esprimere la domanda, io avevo capito che quell'apicoltore volesse attribuire all'Istituto l'uso della carta come armatura dei fogli cerei. Difatti in quel periodo di ricerca di un favo artificiale che sostituisce i fogli cerei, o di un'armatura che li rendesse indeformabili, tra gli altri espedienti, si discuteva della possibilità di

armarli anche con foglio di carta, cellulosa, alluminio ecc... Quell'apicoltore invece, si spiegava male, ma voleva riferirsi al foglio di carta velina del quale si intercalano i fogli cerei perchè non si sciupino.

Ho ricordato questo fatto per dire che certe cose che sembrano novità sono invece antiche provate e sorpassate.

Ora la novità è questa che in Sicilia un certo venditore di fogli cerei si è messo a costruire dei fogli cerei con anima di carta, brevettandone il sistema e divulgandoli.

Ne ho visto un campione alquanto sciupato. Si tratta di un foglio di carta pergamenata immersa nella cera liquida; raffreddandosi la cera, il foglio risulta spalmato di cera e rigido. Passato così ancora tiepido nei cilindri, viene leggermente segnato coll'impronta delle celle.

Il foglio non può essere facettato profondamente perchè la pressione determinerebbe l'allungamento del foglio e lo strappo della carta.

Si faceva già così trent'anni fa per esperimento; non si può fare in altro modo. Le api lo accettano come l'accettavano allora e anche quelli di alluminio. Anche i Pensieri all'inizio fabbricavano favi con tramezzo di alluminio. Ora li fanno di sola cera, e tutti tornarono al foglio cereo puro e semplice, salvo naturalmente il favo Pensieri che è di sola cera.

Avrà la stessa sorte, come allora, questo tentativo?

Ciò che ora si può dire è questo: si tratta di un foglio rudimentale che ha celle così piccole che, se venissero divulgare, sarebbe un disastro per l'apicoltura italiana. Del resto già in Sicilia le voci non concordano.

#### **Qual'è la più grande disgrazia dell'apicoltura moderna?**

Letta questa domanda, lettori miei, chiudete gli occhi, pensate e indovinate.

La guerra che ha distrutto migliaia di impianti? La peste americana, l'europea, l'acariosi ecc. ecc. che silenziosamente, da millenni fanno strage di colonie? Il vento, la pioggia, la siccità ecc. che in quattro e quattr'otto ti mandano in fumo la più spettacolosa fioritura e le nostre illusioni?

Niente di tutto questo.

Qual'è, dunque?

*La più grande disgrazia dell'apicoltura è il foglio cereo!*

L'ho detta grossa nevrero? Chi se la sarebbe aspettata?

Eppure è così.

Il foglio cereo è stato una conquista dell'industria, ma è stato il frutto di un errore. Così da spina nasce spina: da errore nasce errore.

Si era pensato che tutte le api avessero tutte la medesima statura; che le api americane fossero grosse come le italiane, le romane come le torinesi e le siciliane che almeno le api di ogni stagione, di ogni apiario, di ogni alveare fossero egualmente grosse.

E si è sbagliato.

Eppure Reamur, (apicoltore) quando studiava il sistema metrico, cercando nella natura un qualche cosa che fosse eguale sempre ed ovunque per farne la base delle misure, esaminò anche le celle del favo, ma dovette concludere che neppure le celle del favo erano sempre eguali.

E allora sapete cosa fece?

Si dice che abbia preso un cordino lungo lungo, che ne abbia fatto un gomito grosso grosso. Ne legò un capo alla maniglia della sua porta e poi sempre svolgendo bel bello il gomito camminò, camminò sempre diritto fino a che, fatto il giro del globo terracqueo, si ritrovò davanti alla sua porta. Slega allora il cordino e tira, tira fino a che se lo vede tutto davanti, poi lo taglia in 40 milioni di pezzi e prendendone uno lo mostra al pubblico curioso esclamando: ecco il metro.

La faba vuoi dire che in natura non esiste niente di sempre eguale comprese le celle del favo costruito dalle api.

E se non sono egualmente grandi le celle perchè dovrebbero essere le api? E se le api non sono egualmente grosse perchè si vorrebbero costringere a stare in celle più piccole o più grandi di loro?

Quali furono le conseguenze della invenzione del foglio cereo?

Che le api più piccole furono costrette a svilupparsi in celle troppo grandi, e quelle più grosse in celle troppo piccole.

Per invogliare poi gli apicoltori restii ad usare i fogli cerei si disse che il favo una volta costruito sarebbe durato per sempre.

Passa qualche anno e poi gli apicoltori si accorgono che le api rosicchiano i favi e li mandano in frantumi. Si studia il fenomeno e si viene a capire che le celle del favo erano diventate più strette e più corte e le api più piccole.

Si grida all'errore, ma sapete cosa rispondono i fabbricanti dei fogli cerei?

— *Le api più piccole raccolgono di più di quelle grosse!* —

Si poteva dirne una più grossa di questa?

Ma la più grossa se l'erano già vista le api costrette a vivere nel luridume, fra pidocchi e tarme per finire nel nulla.

Chi può dire i danni causati all'apicoltura dai fogli cerei mal fabbricati e mal usati?

Dunque, bisogna cambiare rotta.

Mandare alla malora i fabbricanti di

fogli cerei, disonesti o senza testa: non usare fogli cerei qualunque, ma soltanto quelli adatti a favorire lo sviluppo delle api; cambiare soventissimo i favi di covata ed ogni anno quelli più centrali.

Soltanto così il foglio cereo che è stato la più grande disgrazia per le api e per l'apicoltore può diventare una grande fortuna.

#### **Favi Pensieri.**

Nella ripresa dell'apicoltura nazionale non poteva mancare la Ditta Fr.lli Pensieri.

La fabbricazione dei favi completi di cera, da nido e da melario, invenzione che fa onore all'Italia, è diventata necessaria. La miglior prova è data dalla richiesta sempre crescente di coloro che li hanno sperimentati ed adottati.

Non dico che siano perfetti: nulla vi è di perfetto di quanto l'uomo ha inventato, ma che sia una bella e buona cosa è indubbio. E potrà ancora perfezionarsi.

Oltre i favi da nido e da melario la ditta Pensieri fa dei favetti per sezioni che sono una meraviglia. Chi vuole riprendere questa industria della produzione del miele in favetti, e sa quanto sia difficile ottenere delle costruzioni così piccole come un quarto od un ottavo dei favi da melario, con l'uso di detti favetti avrà superato il maggiore ostacolo.

#### **Melittosio e pretese assurde.**

Gli apicoltori possono immaginare quali difficoltà si siano dovute superare per ottenere che alle nostre api, dopo un'annata disgraziatissima per tre quarti d'Italia, non mancasse un po' di melittosio.

Anzitutto la scarsità dello zucchero, poi la necessaria licenza del Comando alleato, poi quello del Ministero. Quando parole e quanti passi! Posta infine, in carreggiata la concessione, da parte dei noti Consorzi che ne volevano il monopolio, sorsero altre difficoltà per le quali, per ben due volte, il Ministero ne

fece sospendere la fabbricazione. Quindi a tre parole e passi per farla riprendere.

Ora, a cose fatte, ecco quanto scrive l'organetto torinese dei Coltivatori diretti:

#### **Distribuzione di melittosio.**

« Il Ministero dell'Agricoltura, senza interpellare le Organizzazioni Sindacali, credette opportuno incaricare la Sezione Apicoltori Italiani, incorporata nell'ente Autonomo per la Ricostruzione, della distribuzione del Melittosio. Purtroppo il Ministero non si rese conto se la Sezione Apicoltori Italiani (la quale calcola attraverso a tale monopolio di ottenere dagli apicoltori il versamento di Lire 100 di quota annua) avesse solide basi anche alla periferia per assolvere bene il delicato incarico.

E' in corso una energica azione della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti per mettere in chiaro tutta la faccenda ».

In parole povere che cosa vorrebbero questi Coltivatori diretti? Le cento lire che gli apicoltori non hanno versato alla Sezione apicoltori italiani?

E se qualcuno di essi avesse anche versato le cento lire che male avrebbe fatto e che torto ai Coltivatori diretti? Intanto senza la Sezione apicoltori Italiani con o « senza solide basi anche alla periferia » gli apicoltori non avrebbero avuto il melittosio; resta poi a vedere quali « solide basi » abbiano i Coltivatori diretti per pretendere « attraverso il melittosio, il monopolio » che contestano alla Sezione apicoltori Italiani.

Ora cosa fatta capo ha.

« L'energica azione » se mai la faranno poi gli apicoltori italiani a tempo debito, perchè nessun abbia a vantare dei monopoli e profittare ai loro danni.

Gli apicoltori sono così avvertiti: troppa gente vuole speculare su di loro. Al momento opportuno dimostreranno che non sono stupidi.

## ESCE RONZANDO LO SCIAME

Il tempo è propizio  
e 'l popol ronzante  
allor che si vede  
di spazio mancante,  
pel ceppo allevate,  
le celle regali,  
fidando su l'ali  
s'appresta a sciamar.

In splendida reggia  
di miele fornita  
la vecchia regina  
regnava romita;  
or parte decisa  
e affronta la sorte,  
nè teme la morte,  
nè incerto destin.

Di molte migliaia  
s'è fatto un sorteggio;  
di vecchie e di giovani  
risulta il conteggio:  
le classi sociali  
son tutte presenti,  
son tutte fidenti  
nel nuovo avvenir.

I fuochi son molti,  
ma pochi i partenti;  
in casa rimangono  
concordi e contenti:  
ad essi la specie  
affida natura,  
diversa avventura  
li aspetta nel ciel.

Or tu, apicoltore,  
appresta l'arnese:  
con scala e con cassa  
e mano cortese  
raccogli lo sciame,  
chè pendulo sogna  
e vigile agogna  
il cavo lontan.

La forte colonia  
frallanto lavora:  
sia dentro che fuori  
l'accidia s'ignora.  
Veloci operaie  
ricercan di giorno  
ne' luoghi d'intorno  
un cavo ospital.

Se arride a codeste  
la buona fortuna,  
tenendo consiglio  
il popol s'aduna.  
Udite! compagne:  
bisogna partire,  
chi anela a venire  
s'appronti ad uscir.

Un fremito d'ali  
risuona vibrante,  
un ultimo addio,  
ancora un istante  
e irrompon da l'arnia  
ronzando compatte,  
dal vincolo attratte  
d'amor filial.

Posatasi a un ramo  
la vecchia regina,  
la schiera s'affretta,  
s'assiepa vicina.  
Il grappol rimane  
silente in riposo,  
ma tiene un geloso  
segreto nel cor.

Mario Fedalto  
apicoltore

# CONSIGLI PRATICI MENSILI

MAGGIO - GIUGNO

Come « *l'April bagnato* » ha preso il posto del « *Marzo asciutto* », così è probabile che il Maggio fiorito, colla luna d'aprile, sconvolga i nostri piani e mandi a quel paese la nostra speranza. Ma il Maggio, almeno pel nord è sempre così, brinate e geli, o piogge e fame per le api nella prima quindicina; poi verso il 20 migliora e ci dà ancora un mezzo raccolto. Il pronostico non è allettante. *Chi si contenta gode.*

Comunque, Maggio ha sempre avuto un bel nome, ma la primavera apistica per l'alta Italia non ce la porta lui; le colonie possono ancora in molti luoghi, soffrire il freddo o magari morir di fame.

Ciò, nonostante, se le colonie occupano tutto il nido, non si tardi a dare il melario, salvo che si desideri la sciamatura per sostituire le colonie perdute durante la guerra e per altre cause.

In questo periodo di caro miele è probabile che qualche apicoltore creda di aver interesse di impedire la sciamatura. Io non mi preoccupo mai degli sciami se non quando trovo una famiglia decisa a sciamare. Allargando bel bello e dando uno o due favi o fogli cerei per volta affinché non manchi lo spazio, di regola, salvo il caso di regine vecchie o inette, la sciamatura è evitata. S'intende che il nido deve essere *grande* ed il melario *piccolo* vale a dire quello D. B., salvo eccezioni più tardi. Adesso gli apicoltori preferiscono il nido *stretto* ed il melario *grande*, come se fosse il melario a far il miele, non le api. E siccome sono le api a far il miele, ed il nido piccolo fa poche api, perchè il nido a 12 favi dovrà dare meno miele di quello a dieci? Se poi fosse vero che un nido più piccolo desse più miele che quello grande pieno di api, di chi sareb-

be la colpa? Del nido, no; dunque dell'apicoltore.

Col nido piccolo la sciamatura è più facile; ma codesti apicoltori che ragionano così male fanno presto a cavarsela; schiacciano quante celle trovano e si vantano del drastico rimedio. Penso che codesti apicoltori andranno presto a malora.

Dicevo più sopra che non mi preoccupo mai delle sciamature se non quando, caso raro, incontro una colonia decisa a sciamare. E allora se l'apiario è lontano, utilizzo le celle reali per far sciami o nuclei. Se invece posso sorvegliare la sciamatura, attendo lo sciame, ne faccio tanti nuclei quante sono le reginette che trovo e le celle.

In tutti gli apiari vi è sempre bisogno di regine di scorta per riparare le orfanità, sostituire le regine meno prolifiche o troppo anziane, per farne il cambio con apicoltori fuori del raggio di attività dell'apiario, al fine di evitarne la consanguineità.

*Don Angelieri*



Piccoli maturatori di ferro bianco della capacità da 30 a 35 chili con e senza rubinetto.

CONSORZIO PRODUTTORI MIELE - Corso Giulia Cesare, 99 - TORINO

# CONSORZIO ?

Ho sempre visto come il fumo negli occhi questa parola applicata all'organizzazione degli apicoltori. L'apicoltura è scienza, tecnica, arte; non può dirsi neppure lontanamente industria nel senso comune della parola, perchè i suoi elementi non dipendono da noi, perchè di regola non vive per l'utilità ma per la passione degli apicoltori.

Già nel 1922, al Congresso di Napoli, ho insistito perchè la parola « Consorzio » fosse eliminata dal futuro progetto di legge.

Non ci sono riuscito, ma gli applausi che seguirono le mie parole dimostrarono il consenso dell'assemblea.

Si capisce che il nome è parola non sostanza; ma poichè ogni parola ha « un suo proprio senso » come ogni foglia la sua misura, così deve rispondere e fondersi colla sostanza.

E' vero che l'abito non fa il monaco, ma chi può pensare un monaco senz'abito e un abito senza monaco? Se dunque, il nome è o dovrebbe essere la definizione della sostanza, dall'organizzazione degli apicoltori va eliminata la parola « Consorzio ».

Difatti che significa « Consorzio »?

Questa parola che riempie la bocca deriva dal latino *consortes* e fa subito pensare a chi sa quale impresa, a chi sa quale imbroglio, a chi sa quale movimento di capitali, a chi sa quanti pescicani pullulanti e rissanti nel mare torbido della speculazione, a chi sa quante imposte, ecc....

L'organizzazione nazionale dell'apicoltura deve portare un nome semplice onesto, che non si presti all'equivoco, che emani il profumo dell'apicoltura: Unione Nazionale degli apicoltori.

U.N.A.: una per tutti, tutti per una. Unione di animi, non di interessi, unione per ottenere protezione e riconoscimento ed aiuto non per noi, per l'apicoltura tanto necessaria al bene di tutti. Sì, è vero che a noi, talvolta, toccherà, come alle api, una particella maggiore di questo « bene comune », non è però meno vero che sovente essa ci manca, mentre spendiamo per tutti.

Speculazione la nostra? No. « *Sic vos non vobis mellificatis, apes* ». E così le api così noi.

Gli apicoltori vengono da molte vie: professionisti, militari, contadini, Sacerdoti, insegnanti ecc. ecc. disgiunti l'un dall'altro per mille cause, s'incontrano, si riconoscono anche se mai visti e diventano subito amici ed uguali.

Io li vedo, li considero e li ammiro, quasi ogni giorno e da molti anni, seduti o in piedi per mancanza di sedie o di spazio a sentire le mie chiacchierate nella mia modesta aula scolastica.

Ecco là un generale ed un soldato, un magistrato ed un carabiniere, un industriale ed un operaio, un professore ed un contadino, un prete, una suora, un frate, un liberale, un democratico, un comunista...

Finita la chiacchierata se ne fanno i commenti: l'uno chiede o risponde all'altro come se tutti avessero lo stesso grado di cultura, la stessa posizione sociale, tutti allievi, tutti uguali, tutti e soltanto apicoltori.

Fuori della scuola ognuno riprende la sua via, la sua professione, il suo rango.

Resta l'unione degli animi, per la passione dell'apicoltura.

*Unione non Consorzio.*

## ORGANIZZAZIONE DEGLI APICOLTORI

---

*Cgrissimo Don Angeleri,*

Sono venuto a conoscenza che prossimamente a Bologna, si terrà una riunione per la costituzione della Federazione dei Consorzi obbligatori. Ritengo, che ciò non sia il miglior modo per risolvere i problemi della nostra già provata apicoltura.

I Consorzi obbligatori dopo anni di vita sono risultati inefficaci e non hanno dato nessun risultato positivo. E' necessario che gli apicoltori si uniscano in un Ente nazionale che rappresenti tutta la loro categoria, che ne difenda gli interessi. Questo Ente, che dovrà riscuotere l'adesione di tutti gli apicoltori italiani, dovrà risultare da una legge che le dia capacità e potere di agire in tutti i sensi con entrate corrispondenti ai bisogni.

Sarebbe opportuno che Lei partecipasse alla riunione di Bologna per sostenere lo scioglimento dei Consorzi e la unione spontanea di tutti gli apicoltori in un unico Ente.

*Dott. Guido Lazzeroni - Massa.*

*La notizia è ormai superata. Si trattava però di un'adunanza riservata ai dirigenti dei Consorzi. Ma se anche vi fosse stato invitato, che cosa avrei potuto dire di diverso da quello che scrivo circa i Consorzi?*

*Andata deserta, l'adunanza di Brescia, l'Adami, Presidente, e il Laucini, Vice Presidente della Federazione in fieri della Federazione, ne hanno indetto una seconda a Bologna.*

*Con quale risultato?*

*L'Apicoltore d'Italia ne magnifica il*

*successo, ma è facile capire che la federazione ripete la farsa della costituzione dei consorzi: a fare i Consorzi bastavano i quattro interessati agli stipendi; a fare la Federazione sono ancora gli stessi senza il fastidio di scomodare i consorziati.*

*E' vero che qualche Sezione di coltivatori diretti, o di fronti rurali o di Consorzi e Comizi Agrari ecc. ha pure aderito, ma non tarderanno molto a disilludersi ed a cambiare rotta.*

*Difetti cosa ci può essere di comune tra i Consorzi obbligatori, legati ad una legge che essi ritengono viva, con altri gruppi che la ripudiano? Come si fa ad unire il si e il no, l'acqua ed il fuoco?*

*Se poi i Consorziati, federati o no, ripudiano essi stessi la legge, perchè non si ritengono sciolti? Chi può presumere che l'edificio permanga se gli è tolto il fondamento?*

*Il dilemma è, adunque, senza equivoco: o si ritiene che la legge esista e allora le adesioni di gruppi che la negano non ha senso, o si ritiene che la legge non esista più ed allora i Consorzi non hanno più ragione di essere.*

Ma l'equivoco resta ed è sempre quello che ha determinato la creazione dei Consorzi: mire personali e posizioni da difendere. E che sia così non è neppure il caso di dirlo, tanto è evidente. E' solo da deplorare che vi siano dei gruppi di apicoltori che aderiscano a degli inviti di questa sorta.

Abbiano pazienza codesti gruppi o Sezioni o associazioni. La buona iniziativa non può tardare.

# SELEZIONE

Questa parola deriva dal latino « *Selectio* » che vuol dire comparare, scegliere.

La scelta deve farsi, naturalmente nell'ambito della medesima razza in maniera da conservarne la forma e le funzioni e di tendere verso la perfezione, mediante la fissazione dei miglioramenti intervenuti.

La selezione si deve adunque prefiggere due scopi: conservare i caratteri della razza e progredire perfezionandola.

Ciò vale per la selezione in genere.

Relativamente alle api ed alla nostra razza di api le caratteristiche apparenti sono fissate da millenni e non c'è pericolo che si alterino anche perchè è vietata l'importazione di altre razze.

A nessuno poi deve venire l'idea che le api di altre razze possano essere migliori alla nostra e che l'incrocio con razze esotiche possa recare dei vantaggi.

Lasciamo agli stranieri questi esperimenti; noi dobbiamo per noi e per tutti essere gelosi custodi ed intelligenti selezionatori della nostra razza.

...

Dobbiamo subito dire che poco si è fatto da noi in questo campo; che, anzi, gli stessi allevatori ed esportatori di api regine si sono forse limitati ad acquistare api fuori della loro zona per evitare la troppo stretta parentela. Il problema della selezione è invece più complesso; e gli studi saranno estesi il più possibile, non devono limitarsi soltanto alla regina od alle qualità esterne dell'ape.

...

Dicendo ape o razza s'intendono naturalmente i tre soggetti: fuco, regina, operaia, ma specialmente l'operaia.

...

Chi volesse fare delle selezioni senza

preoccuparsi di aver un apiario veramente razionale sarebbe come colui che volesse buttare una semente eletta in un campo incolto.

Ora, un apiario razionale presuppone dei favi nuovi e continuamente rinnovati.

La pulizia e l'igiene sono la base della salute, come un campo ripulito dalle male erbe è la condizione prima del raccolto.

Tutti gli esseri viventi, anche i più puliti come le api, per il ricambio del loro organismo devono espellere dei detriti o sostanze diventate inutili, ingombranti e nocive. Il favo è, per le api, la culla, il letto, la dispensa ed il magazzino, secondo lo stadio del loro sviluppo, lo è pure per i loro parassiti e gli altri esseri che le insidiano.

L'ape reagisce, se ne difende e giunge perfino, presentandosi le condizioni favorevoli, ad abbattere i favi per liberarsene.

Il rinnovamento può essere fatto dalle api private dei vecchi favi e dall'apicoltore. Entrambi i modi non sono privi di pericolo.

L'ape in questa bisogna segue il suo istinto che l'apicoltore, credendolo contrario al proprio interesse non rispetta e le impone il foglio cereo.

Ma quale foglio cereo?

La logica vorrebbe che il foglio cereo avesse impronte cellulari rispondenti al volume delle operaie. Disgraziatamente esiste la più deplorabile ignoranza di questo elementare principio fra la massa degli apicoltori e negli stessi fabbricanti; ma chi vuole fare della selezione deve partire di qui: favi nuovi, puliti e sani, con celle di grandezza alquanto superiore alla statura delle api, tale da favorirne un maggiore sviluppo.

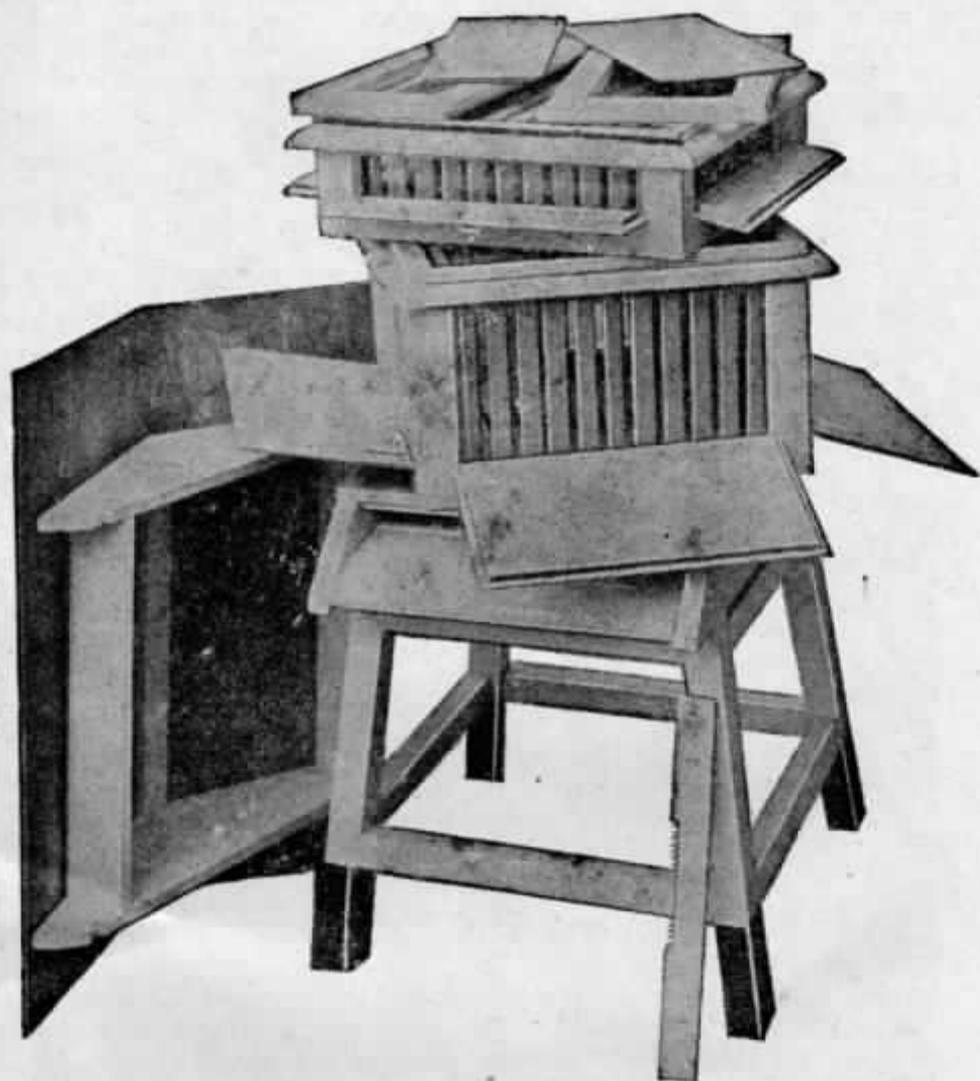
I favi devono naturalmente essere costruiti a celle femminili, con esclusione di ogni altra e specialmente di quelle di transizione, per eliminare la nascita di fuchi da ogni arnia e specialmente di quelle di transizione eccetto quelle destinate all'allevamento dei fuchi.

I favi da fuchi, in mancanza di appositi stampi, vengono fatti costruire dalle operaie nel periodo dell'importazione

con sola traccia di foglio cereo. Un favo da melario intercalato a quelli da nido sarà presto allungato con costruzione a grosse celle.

Un apiario di una cinquantina di alveari posto in queste condizioni e guidato da un apicoltore intelligente sarà pronto per iniziare un discreto allevamento di buone regine.

*(Continua).*



**Le belle e buone arnie sono soltanto quelle che vengono costruite dal Consorzio Produttori Miele, Corso Giulio Cesare, 99 - Torino. - Non comperate arnie da fabbricanti improvvisati.**

## APICOLTURA NOMADE E SCIAMI ARTIFICIALI NEI TERRITORI DELLE EX PALUDI PONTINE

Dalle popolazioni che si recavano a svernare nelle « *lestre* » della « Selya di Terracina » e che provenivano dai vari e popolosi centri dei Monti Lepini, assieme all'altro bestiame venivano trasportati anche gli alveari. Questi ultimi erano alloggiati in arnie di sughero, piuttosto basse ma larghe e del tipo verticale.

La trasmigrazione di cui si tratta, veniva fatta in ottobre - primi di novembre, quando cioè il pericolo della *malaria* era scomparso; gli alveari, appena giunti alla « *lestra* », venivano poi *spogliati*. Vale a dire, dopo di averli aperti (figura 1), ad essi si asportavano tutti i favi, mentre tutte le api venivano scosse dentro e davanti ad altre arnie vuote, nelle quali, ridotte quindi a *sciame*, si raccoglievano le famiglie (fig. 2).

Appena però cambiata abitazione, le api, contrariamente a quando si può supporre, nonostante l'epoca avanzata dell'annata, iniziavano la costruzione dei favi e, quindi, la regina la deposizione della covata, tutte in ciò sostenute dalla mitezza della temperatura, ma soprattutto dal fatto che trovandosi ora gli alveari in località molto ricca di piante di *corbezzolo*, in quell'epoca e per lungo tempo ancora in piena fioritura, ed anche di talune *eriche* ed altre piante nettariifere pure in fioritura, non veniva loro meno la possibilità di raccogliere delle ingenti quantità di nettare e quindi di ricostituirsi perfettamente.

Tanto è vero che alla primavera successiva in questi alveari si trovavano delle notevoli popolazioni e delle buone



Apicoltura pontina.

quantità di costruzioni e di miele, così da potere essere (fine di aprile - primi di maggio) ritrasportati senza pericoli nelle zone di provenienza, dove poi, in genere sulla fioritura del *castagno* (primi di giugno), completavano lo sviluppo e la raccolta del miele.

I favi poi, una volta levati dagli alveari, per la estrazione del miele venivano pressati, mentre per ricavare la cera si portavano agli speciali « *torchi* » gestiti da coloni specializzati, dove, in genere dietro un limitato compenso in natura, venivano rudimentalmente lavorati. (fig. 3).

E' questo, come si vede, un interessante caso di apicoltura yillica nel quale, mettendo opportunamente a profitto particolari condizioni di ambiente, mentre si evitava l'*apicidio*, si faceva ricorso all'apicoltura nomade ed alla pratica della formazione degli sciami artificiali.

Ora però con la bonifica e con l'intervenuto abbattimento parziale della « *Selva* », nonché con la conseguente eliminazione della trasmigrazione delle popolazioni rurali, non si verifica più.

OMEGA

## APICOLTORI

Tutto ciò che potete desiderare per iniziare, crescere e perfezionare i vostri apiari, raccogliere, trattare, conservare, presentare e vendere i prodotti delle vostre api, lo troverete ancora e sempre in

CORSO GIULIO CESARE, 99 - TORINO — CONSORZIO PRODUTTORI MIELE



Apicoltura pontina.

# Gara degli Apicoltori

- Domande e Risposte -

## APICOLTORE DI LARGHE VEDUTE.

D. 3584. — Nutro e tengo calda e stretta una colonia perchè sciami verso il 20 aprile. Quando sarà pronta a sciamare, (vale a dire quando avrà le celle reali opercolate) toglierò la regina e farò degli sciami.

Porto la famiglia in altra località distante un chilometro e più, la scompongo in piccoli sciami di tre favi, che rinforzerò gradatamente, e magari dopo il primo raccolto, per non indebolire altre famiglie.

Pel trasporto delle celle reali sarà meglio lasciarle nei favi o staccarle e metterle in bambagia?

E le api di questo sciame staranno dove le metto io? (G. A. Ivrea)

R. — Lei è tempista, ma il tempo non bada al 20 aprile.

*Comunque quando avrà le celle reali non avrà bisogno di andare tanto lontano. Si starebbe freschi se tutte le volte che si vuol fare uno sciame artificiale si dovesse fare tanta strada!*

*Ma forse crede che, ad un chilometro di distanza, le sue api staranno dove le mette Lei. Anche a casa le sue api staranno dove le mette Lei, tanto come ad un chilometro di distanza e più. Le celle reali poi sgrà bene che le lasci al loro posto perchè staccandole c'è pericolo di danneggiarle.*

*E di sciami ne faccia meno, saranno più forti.*

## APICOLTORE PREMUROSO.

D. 3585. — Dalla metà di novembre le api non hanno potuto uscire ad evacuare.

In una giornata della scorsa settimana

si verificò una mite aria. Bussai alla porticina per costringere le api ad uscire. Dopo, sopraggiunto il vento, le api si arrestarono e ne trovai molte morte sul fondo. Sono già due mesi che non possono uscire; ieri ha nevicato ancora. Ho letto che al massimo possono durare così per un paio di mesi. E sono già passati. Come fare?

R. — *In questi casi non c'è niente da fare. Le api non sono mucche che le fai andare dove vuoi a suon di randello. Se non escono da sé è segno che non debbono uscire e che preferiscono, se mai, morir di diarrea in casa, piuttosto che assiderate fuori di casa. Ancora una di queste lezioni e l'alveare sarà diventato una cassa. Metta sul fuoco quel libro galotto.*

## COLONIA DISGRAZIATA.

D. 3586. — Verso il 15 febbraio una colonia invernata con otto telaini e ben provvista di miele venne saccheggiata. Non si difendeva affatto. Mi rivolsi ad un apicoltore più esperto di me e mi suggerì di chiuderla con la retina e di coprirla ben bene per due o tre giorni. E così feci. Al quarto giorno la scoprii e nuovamente me la saccheggiarono. Allora la portai via alla distanza di un chilometro circa, aprii l'arnia, trovai la regina; miele a sufficienza e un po' di covata coperta su due telaini. Lasciai l'alveare tranquillo per due giorni; al terzo la visitai nuovamente e trovai tutte le api morte, con ancora il miele e la covata abbandonata. Però in questi tre giorni ha sempre pioyuto. Da che dipende ciò? (A. T. Asti)

R. — *Se quelle api così ridotte non sono morte soffocate per aver chiuso la*

*porticina, sono certamente morte di fame nel tentativo di salvare la covata.*

#### CELLA REALE IN FEBBRAIO.

D. 3587. — L'11 di febbraio, durante una visita ad una famiglia normale sotto tutti gli aspetti, con regina vigorosa e bella, vi trovai una bellissima cella reale opercolata, sul bordo di un telaino.

Detto telaino, non conteneva covata, l'altro vicino invece sì.

Che significherà questa cella così presto? La famiglia (come le altre) è stata invernata con 8 telaini e lo spazio vuoto riempito con un cuscino di stracci. Un altro cuscino copriva la soffitta. L'inverno è stato mitissimo. Sarei lieto di leggere la risposta su l'Apicoltore Moderno.

(G. P. Parma)

R. — *Questa cella così presto significa la premura della colonia di cambiarsi la regina scadente, nonostante il vigore apparente, che non ha niente da fare con la fecondità.*

*Senza di ciò le api non avrebbero costruito la cella reale.*

#### STRANEZZE.

D. 3588. — Ho comperato un quintale di miele che ritengo prodotto da api infette, e vorrei darlo alle api in caso di bisogno. Dopo una bollitura di mezz'ora posso farne uso? C'è forse qualche altro rimedio?

(O. B. Treviso)

R. — *Lei è ben strano. Perché non ne ha comperato di sano? O perché ora non vende questo infetto e non ne compera di sano?*

*Non si fanno queste speculazioni con le api. Perché se anche pare certo che dopo mezz'ora di bollitura il miele sia sterilizzato, all'atto pratico si danno dei casi di infezione per cause varie.*

#### CAMBIO DI REGINE.

D. 3589. — Avendo poco tempo a disposizione per le complicate manipolazioni onde ottenere il cambio delle re-

gine, chiedo quale sia il metodo più semplice e sicuro.

Potrebbe andare il metodo descritto dall'apicoltore americano Byer e da me applicato come segue:

Partendo dal principio, come insegna il citato maestro, che le api nel melario quando siano separate dalla lastra esclusi-regina se hanno ivi covata giovane, crigono colle reali, forse perchè si sentono in uno stato di orfanità, io trasporterei uno o due favi con covata recente nel doppio melario separandolo dal nido con la lastra esclusi-regina. praticerei in seguito un foro di volo nella parete del melario.

Se la regina nascerà, uscirà pel volo di fecondazione indi inizierà la deposizione nel melario mentre la vecchia madre continuerà indisturbata la deposizione. Col tempo si potrebbe eliminare la vecchia o lasciare che la giovane ne abbia ragione togliendo la lastra esclusi-regina.

E' consigliabile un tale sistema?

(A. S. Trento)

R. — *E' consigliabile, sebbene non sicuro.*

#### CASO O SISTEMA.

D. 3590. — Ho letto sul giornale che lo sciame è ritornato al ceppo per aver perduto la regina.

Orbene, se fosse possibile rintracciare la regina dello sciame non si potrebbe riunirlo al ceppo? Far così cessare la sciamatura? Siamo d'accordo che se lo sciame fosse uscito, per mancanza di sfogo bisognerebbe dargliene.

(L. B. Torino)

R. — *Si capisce che uno sciame accompagnato da una sola regina, perduta questa deve ritornare al ceppo.*

*Ma ci starà? Ecco, ci starà fino a che ne abbia un'altra che l'accompagni.*

*La mancanza dello spazio può determinare la sciamatura, ma una volta formata e pronta, questa ubbidisce ad altre leggi.*

## I PUNTI CARDINALI.

D. 3591. — Un mio amico mi ha rimproverato perchè tengo le colonie voltate verso ponente. I punti cardinali hanno importanza per le api?

R. — Anche le api hanno delle simpatie per certi punti cardinali. E quando possono guardano volentieri il sole di mezzogiorno, ma in mancanza di questo si adattano pure a quel di ponente o di mezzanotte.

## API ESAGERATE.

D. 3592. — Il polline è indispensabile per l'allevamento della covata, ma le mie api esagerano nella raccolta.

Mi riempiono i più bei favi da nido che io, naturalmente, serbo per l'invernamento, ma, causa l'abbondante fioritura primaverile, le api non lo utilizzano che in minima parte, di modo che i favi restano rovinati. C'è un mezzo pratico per liberarli dal polline? (F. P. Genova)

R. — Non c'è un mezzo soddisfacente per estrarre il polline dai favi senza danno.

Per certi luoghi ed in certi stagioni, il troppo polline è un malanno come la melata di certe piante, che neppure le api possono utilizzare, tanto indurisce.

Ma un qualche rimedio esiste per l'uno e per l'altro: uno positivo, l'altro negativo.

Il positivo consiste nel nutrire le api quando, in mancanza di nettare, le api raccolgono polline e manna.

I periodi di questi raccolti sono fortunatamente brevi. Si nutre preferibilmente all'aperto. Nel '45 mi sono salvato così dalla manna di larice che diventa durissima.

Altrettanto si può fare per il polline.

E quando i malanni sono venuti, si raschiano, i favi fino all'asse, in modo da ridurli a foglio cereo. Così, messe a bollire a bagnomaria le raschiature da quelle del polline si recupera la cera, e da quelli a melata si recupera miele e cera.

*Non credo che esistano altri rimedi migliori.*

## MIELE CRISTALLIZZATO NEI FAVI.

D. 3593. — Mi capita sovente, nella visita, primaverile, di trovare il miele nei favi, cristallizzato o ridotto in granuli, e mi pare che le api lo utilizzino male perchè se ne trova anche sul fondo. Qual'è la causa e quale i rimedi?

(F. P. Genova)

R. — La causa è il miele debole, raccolto nel periodo estivo-autunnale. Anche il freddo fa la sua parte.

I cristalli si dividono dalla parte acquosa che le api succhiano, e cadono sul fondo dell'arnia.

Bisognerebbe smelare questi favi e lasciarne altri alle api con miele migliore.

Di regola il danno è di poco conto.

## FAVI E TARME.

D. 3594. — L'anno scorso per distruggere le tarne trattai i favi collo zolfo. Mi si in pila i melari come Lei descrisse su l'Apicoltore, lasciai in basso un vano vuoto, dove misi una scatola di latta con dentro una cartina di zolfo e accesi. Ciò feci per un paio di volte, poi dovette assentarmi da casa per un mese, ma pensavo che, essendo in autunno, (settembre) le tarne non si sarebbero più sviluppate.

Invece la temperatura si mantenne caldissima e, tornata a casa, trovai un disastro e dovette fare la cera.

Lessi quindi con interesse sull'Apicoltore di trattare i favi col solfuro di carbonio con un velo d'acqua sopra. Ciò sarebbe l'ideale perchè i favi sono sempre sottoposti alla vaporazione.

Essendo inverno finora non lo feci, ma ora sarebbe necessario. Però vorrei prima sapere se nel locale dove si fa questo trattamento (non vi è impianto elettrico) non vi sia pericolo, entrando con un lume acceso od accendendo un fiammifero. Siccome detto locale serve ad altri usi ed entrando anche contadini, non vorrei

che anche avvisati per distrazione, non se ne ricordassero. Vorrei sapere se quel velo d'acqua che copre il solfuro toglie il pericolo di uno scoppio.

(T. A. Treviso)

R. — *Si vede che Lei non ha solforato abbastanza. E poi ha tolto i favi troppo presto. Io non uso niente e conservo ugualmente i favi. Usi pure tranquillamente il solfuro di carbonio (messo al disopra della pila). Il poco solfuro che si solleva non uscirà dalla pila coi melari ben combacianti. Se no non sarebbe efficace. Se poi non si fidasse, usi il tetracloruro che non può portare alcun inconveniente mentre è pure efficace.*

#### FORMICHE IMPORTUNE.

D. 3595. — *Le mie arnie sono prese di mira dalle formiche. L'anno scorso tentai tutti i mezzi, bendai i piedi delle arnie con stoppa e grasso, ma le formiche trovarono il modo di salire lo stesso, versai acqua bollente, servi per qualche giorno, misi polvere insetticida e naftalina, niente. Un'arnia specialmente vigorosissima, era presa di mira.*

Le formiche portavano via le uova e larve. Mi venne la luminosa idea di mettere polvere di piretro non solamente ai piedi ma anche sul piccolo cornicione dell'alto. Dopo un po' di tempo non vi erano più nè regina, nè uova, quasi deserta d'api senza vederle morte. Insomma rovinai tutta la famiglia. Vorrei mettere degli stracci imbevuti di petrolio ai piedi, ma temo di far fuggire le api. Mi consigliano di mettere i piedi in vaschette di cemento ripiene d'acqua, ma a parte che le gambe delle arnie sono di legno e finirebbero di marcire, dove trovare ora le vaschette di cemento e a che prezzo?

Che debbo fare? (E. A. Pavia).

R. — *Nella sua terra le formiche non possono recare grande disturbo alle api. Si cacciano le formiche che scelgono le soffitte degli alveari per godersi il calduccio prodotto dalle api sottostanti, to-*

*gliendo ogni tanto la tettoietta e spazzando via le importune.*

*Così disturbate le formiche porteranno le loro uova in luogo più sicuro se non più caldo.*

#### ASSOCIAZIONI E TASSE.

D. 3596. — *Mi è arrivato in questi giorni dall'Associazione Agricoltori un avviso che vogliono formare anche una Associazione Apicoltori. Che utile ne avrei? Temo che, facendomi socio, l'agente delle imposte mi metta poi la tassa di ricchezza mobile come lessi sull'Apicoltore a Campobasso. Io ho solamente 8 arnie D. B. e 6 yilliche. Che mi consiglia?*

(E. A. Pavia).

R. — *Non dia la sua adesione alla Associazione Agricola. La dia invece a quella apistica se c'è.*

*Gli apicoltori debbono avere una loro organizzazione, ogni categoria deve fare da sé pur restando amici con tutti.*

#### CELLE REALI IN FEBBRAIO.

D. 3597. — *Il 25 Febbraio ho trovato in un alveare due celle reali. Che ne dice?*

(R. C. Cuneo).

R. — *Se la colonia ha covata femminile scoperta e la regina, le celle reali possono essere indizio di regina vecchia. Se non ha covata scoperta, nè la regina, può essere indizio di orfanità.*

*Fuori di questi due casi, c'è resterebbe l'ipotesi delle api figliatrici.*

#### APICOLTORE DI PRIMO PELO.

D. 3598. — 1.o) *Come si possono ammansire le api quando sono cattive, perchè nel mese di gennaio avendole aperto mi hanno assalito in grande quantità per cui ho dovuto stare nientemeno che venti giorni a letto.*

2.o) *Perchè le api dei giorni sono cattive e dei giorni sono calme?*

3.o) *Pochi giorni fa ho tentato nuovamente e, con mia sorpresa, sono state calme, ed ho trovato due regine nell'alveare, come mai?*

4.o) Nel giornale del mese di Febbraio vi è scritto che l'apicoltura può essere moderna anche con le cassette antiche, perciò Le chiedo per favore di potermi spiegare come si fa detta apicoltura perchè ho intenzione di comperare queste cassette.

5.o) Mi è stato dato un libro che è intitolato *L'ape e l'arnia*. E' buono per l'Apicoltore? Che cosa è l'arnia?

6.o) Siccome le mie api hanno fame e non ho nè zucchero nè vino dolce, che cosa potrei fare?

7.o) Mi hanno consigliato di dare il melittosio. E' roba buona? Quanto costa? Dove posso trovarlo? (G. C. Pisa).

R. — *Meno male che se l'è cavata con poco danno. Usi l'affumicatore. Così si impara il mestiere.*

2.o) *L'amore delle api varia secondo il tempo e secondo l'apicoltore.*

3.o) *Questa volta le api ergono di buon umore e forse anche l'apicoltore, dopo*

*quella lezione. Così è stata fatta la pace e perfino due regine si sono presentate a confermarla.*

4.o) *Ogni cosa si presta ad essere fatta più o meno bene e quindi più o meno utilmente. E' questione di criterio e di pratica.*

*Così si può fare dell'apicoltura razionale anche con dei bugni villici ed avere del miele della cera, e delle api senza uccidere le api, come già facevano i nostri bisnonni.*

5.o) *Il libro è ottimo. L'arnia è la casa delle api.*

6.o) *Cosa seria la fame. Senza miele, senza zucchero, senza vino bianco, o altra cosa dolce, l'apicoltore non potrà dare alle api che... la morte di fame. Ma la Provvidenza può mandare dei fiori e salvarle.*

7.o) *Buona cosa è il melittosio. Costa L. 168 al chilo e va chiesto alla Società Italiana Berlese Via Corsica 19 Genova.*



Apicoltura pontina.

# Notizie dagli Apiari

(Ritardate per mancanza di spazio)

## CAMPOBASSO.

Questo sarà l'anno della distruzione degli alveari. Le colonie sono piccolissime e con poche provviste. Dopo una pioggia è continuato il caldo forte, ma le api non hanno importato nulla per la mancanza di fiori. Anche ora la siccità continua ed i contadini si lamentano per la semina. Pochi giorni fa un contadino mi disse che di otto alveari rustici sei sono morti. Bisogna ricostruire tutto, anche le api.

*Giovanni Morcone*

## BENEVENTO.

Quest'anno, a causa della siccità; non abbiamo fatto raccolto di miele questo è quasi del tutto disopercolato e ciò mi fa temere parecchi guai; ma non potendo far di meglio mi rassego.

Il prezzo del miele nella nostra zona si aggira intorno alle 800 al chilo però buona parte del miele che avevo se ne andato per nutrire le colonie sprovviste. Naturalmente a febbraio dovrò vedere se le colonie abbisognano ancora di miele. Non ho mai visto un'annata così grama.

*Pietro Fiscarelli*

## PERUGIA.

La persistente siccità ha provocato un disastro mai visto. Molti apiari sono andati decimati e gli alveari superstiti che a primavera erano fortissimi e ben provvisti sono ridotti; al lumicino e vivono alla giornata, sebbene abbiano ancora 4-6 telaini di covata e poche api; la covata morante si è putrefatta caratterizzandosi l'odore puzzolente della peste. Io poi ho sofferto molto danno in seguito alla ritirata tedesca. Una posta di 14 alveari che avevo a circa 2 Km. da casa, i tedeschi ne l'hanno manomessa, e colonie lasciate a

parte hanno emigrato. Sul principio della primavera di quest'anno con 8 famiglie rimastemi ho fatto 4 nuovi sciami artificiali, ma sono ora costretto a nutrirle con quel poco melittoso che mi è stato assegnato l'anno scorso. Fortunatamente ho ancora qualche telaino di miele che lo riservo per invernare le più bisognose. Il '44, tra la guerra e il tempo, è stato scarso di ogni raccolto, ma il '45 sorpassò ogni aspettativa. Dal mese di marzo non abbiamo più avuto pioggia eccettuata qualche squazzata temporalesca di una, due ore, ed una settimana di freddo durante la fioritura dei frutteti così che molti di questi per la mancata impollinazione non diedero frutti. Questa siccità perdura tutt'ora, quindi lupinella, medica, trifoglio e foraggi diversi hanno dato fiori stentati, poco grano, quasi niente granoturco, poca uva, pochissimo olivo, insomma un disastro che nessuno dei più vecchi ricorda. Ho visitato diverse altre poste ed ho fatto un calcolo che a primavera sarà un miracolo se nel territorio di questo comune vi resteranno un terzo delle famiglie che esistevano nel '44 perchè non raccoglieranno più il fabbisogno per invernare. Temo che il mio modesto apiario non ritrovi più la sua efficienza. Non mi son mai perduto di coraggio, ma la tarda età (74) non risponde più alla volontà.

*Geom. P. Borgatta*

## LATINIA.

Con grande gioia le scrivo questa mia lettera inviandole i miei più cari e sentiti auguri nella certezza che goda buona salute come ora posso assicurarla di me nonostante le dolorose vicende che hanno lasciato nei nostri cuori delle ferite che non guariranno più.

Prima ho avuto la mia casa saccheggiata dai tedeschi - polacchi; poi a causa dei

bombardamenti ho perduto la casa stessa con quanto vi era rimasto.

Ebbi pure la completa distruzione del mio apiario di 80 alveari razionali e 20 villici, il mio bel magazzino con tutte le sue scorte di arnie, fogli cerei ecc. 8 bidoni ricolmi di miele primaverile per circa venti quintali, della produzione del 1942, e quattrocento quintali di aranci.

Vicende terribili della guerra che mi costrinsero a vivere per ben 8 mesi nelle caverne come fiere piuttosto che lavorare per i tedeschi nella costruzione di difesa bellica trovandosi il mio paese distante appena 23 chilometri dal fronte del Garigliano. Ma è meglio non pensarci più. Ora da buoni italiani non ci resta che ricostruire. Quando potrò vedere il caro Apicoltore Moderno sul mio rozzo tavolo improvvisato con materiale di ricupero? Quando potremo riparlare di api e di sciame? Subito dopo la liberazione sono sceso dalla montagna ho cominciato a raccogliere favi e tutto ciò che poteva essere utilizzato e mi misi all'opera. Oggi ho già 4 alveari razionali e due villici. Se Dio vuole a maggio avrò un pò di miele per la gioia della mia vecchia mamma e della mia futura sposa essa pure apicoltrice.

Nella speranza di ricevere un vostro scritto vi saluto caramente nella speranza di presto rivedervi. *Cantarano Pierino*

## VERONA.

Dopo un anno che non le dò più notizie, rompo il silenzio per esprimerle innanzi tutto la mia riconoscenza per avermi dato modo di aiutare, divertendomi, la mia famiglia con lo studio pratico dell'apicoltura. Siamo in 9 e talvolta anche in 13 e più a tavola; quindi se non ci fosse questo provvidenziale, sarebbe un guaio. Con le mie 17 arnie e l'impiego, magari a stento posso anche far studiare un figlio a Brusegana, perchè ne esca un buon tecnico agrario. Quest'anno, caratterizzato da stagioni incostanti e da forte siccità, sembrava dovesse liquidarmi tutte le mie colonie. In mancanza d'altro, durante i forti

calori ho tenuto spruzzate le arnie costantemente ogni sera. Ho fatto ricorso alle ciliege, alle more di gelso ecc. Finalmente all'estremo delle forze, (tenevo pulito il terreno davanti per conoscere le mortalità) alla metà di giugno le mie api cominciarono ad importare. Era la salvezza. Bisogna pensare che la fioritura primaverile la più importante era finita al 20 aprile, invece che al 10 o 15 maggio. Il ravizzone non portava che un solo a pochi steli, a causa del freddo troppo forte d'inverno. Sovrapposti i melari ai primi di aprile, a metà maggio erano vuoti anche i nidi, o quasi. Melittosio? tante promesse anche qui; ma invano. Dal Modenese venivano giù in cerca di zucchero, e melittosio a qualunque prezzo; dovevano ritornarsene a mani vuote. Con tutto questo nel mese di luglio ho potuto smelare 3 bei melari che a metà agosto erano ancora ripieni. Gli altri in un'unica raccolta, in agosto verso gli ultimi. Tirate le somme quintali 2 1/2 di buon miele fra le mie arnie ed alcune a mezzadria. Non c'è male, le pare? Acquistanti? bastava avvertire e la merce partiva in buon valore, previdenza per l'indomani.

E scambio merci? Ho fatto conto che col miele si va anche in Paradiso. Della conservazione dei miei alveari; ho dato la consegna alla Santa delle rose: « conservatemi le mie rose; serviranno anche per Signore » (cartello posto sul frontespizio di un'arnia col ritratto della santa).

La casa l'ho posta sotto la protezione di S. Giovanni Bosco, protettore sperimentato ancora contro i ladri. Ebbene? Magari solo, me ne sono dormito sempre solo nel mio letto, anche quando piovevano i famosi scatolini a bombette incendiarie. Nessun danno ne soffersero gli alveari, e nemmeno l'abitato.

Invitato, pressato dai famigliari, l'ultima notte, a fuggire nei campi lungo i fossi, non ho ceduto, convinto dell'assistenza del nostro Santo. Una cartolina con reliquia era fissa alla porta d'entrata: Casa posta sotto la protezione di S. Giovanni Bosco. Abbiamo avuto sul finire della

guerra la casa piena di tedeschi prima, poi d'americani. I tedeschi volevano anche pagare quel pò di pane che si aveva dato. Con la cucina degli americani a lato della casa ed il cuoco in casa, potevano dire di avere l'america in casa. E quella era la visibile protezione di S. Giovanni Bosco. Quante cose le vorrei ancora dire caro D. Angeleri, se non fosse che già troppo l'ho disturbata nelle sue occupazioni! Per me l'occupazione, il lavoro d'apicoltura non è che un gradino verso quella vetta cui il Signore ci chiama. Vorrei dire che anche questa è una via del Signore. E difatti, come non restare meravigliati di fronte al lavoro incessante delle api in primavera? Quante volte mi soffermo ad ammirarlo, a togliere la porticina di giorno, a rimetterla verso sera, a farle il buon servizio contro i ragni, a cacciare i calabroni, a rinnovar l'acqua nell'abbeveratoio. Di questo diletto ne ho fatto direi una mania. A tutto penso; non dimentico però le mie api nè la mia santina, che in me trasfusa questo amore, quando in amare circostanze, desolato a Lei mi sono rivolto perchè mi facesse dimenticare, con qualche mezzo le persone che mi vollero fare del male. Meglio trattare con le api che con certe persone! E neppure posso dimenticare chi collo scritto mi ha insegnato a tirar dritto sulla buona strada, procurandomi soddisfazioni; che giammai avrei pensato. Ed ora termino ricordandole di tenermi abbonato.

*Caltroni Ottavio*

## ANAGNI.

Permetta, stimatissimo Don Angeleri, che Le racconti le mie disavventure apistiche e Le chieda la Sua parola di guida a nome dei molti apicoltori che come me debbono salvare le poche api superstiti dalla guerra ed avversità stagionali.

Nei primi mesi del 1944 avevo un popoloso apiario, creato con l'adozione dei suoi indiscussi consigli.

E ne ero orgoglioso e soddisfatto.

Vennero poi le bombe, le cannonate ed infine i liberatori bianchi e di colore, i

quali, mi hanno raccontato persone presenti ed impotenti a frenare la strage, dopo aver asportato il miele trovato, masticarono anche i favi di covata.

Arrivai sul posto quando la distruzione era già avvenuta e non trovai un solo telaino dentro un arnia.

Gruppi di api erano attaccati sopra pezzi di favi sparsi sul terreno; pochi telaini e poche arnie sconquassate erano buttate qua e là.

Armato di martello e chiodi rabberciai le arnie meno danneggiate e bruciai rabbiosamente le covate morte. Ottenni così molti nuclei con poche regine e nei giorni seguenti detti le uova agli orfani.

La provvidenziale fioritura del castagno mi favorì, ed arrivai alla primavera del 1945 pieno di speranze.

Ma quante delusioni! Sopravvenne la siccità eccezionale che tutti conosciamo e le mie piccole famiglie sono rimaste piccole famiglie senza provviste.

Ora è cominciata l'ecatombe per fame. Nutrisco come posso con mosto cotto; ho comprato lo zucchero di uva ed a prezzi esorbitanti, anche lo zucchero alimentare.

Ma qui, caro Don Angeleri, ci vuole il melittoso. Melittoso in abbondanza da dare liquido ed in pezzi, se voglio salvare le superstiti!

Ed il melittoso si annunzia. Ieri mi è giunta la scheda di richiesta.

Ma quando mi arriverà il melittoso? Forse quando le mie api saranno tutte morte? In tempi normali o quasi normali, prima ed al principio della guerra, tra la domanda e l'arrivo, trascorrevano anche sei mesi.

E quanto melittoso mi daranno? Qui abbiamo avuta la siccità invernale ed è facile prevedere una primavera piovosa.

Don Angeleri, Lei è il mio maestro, e comprende che le mie api dovranno, con tutta probabilità, essere nutrite dall'interno e che non basta nè uno, nè due, nè tre chili di melittoso.

Sono due anni che non raccolgo un chi-

lo di miele; due anni che spendo cifre che non dovrei e potrei spendere, ed ora che la primavera si annunzia con i suoi doni, io vedo morire le mie api.

Solo il suo interessamento potrà aiutare i come me doppiamente colpiti dalla guerra e siccità (io mi trovo nella immediata retrovia dei fronti di Cassino ed Anzio) e far concedere e spedire IMMEDIATAMENTE il melittosio in quantità sufficiente.

Ma il melittosio non è tutto.

Mi mancano i telaini da nido e melario; molte regine sono esauste, ed io non mi rassegnò a riunire per salvare il salvabile. Ma principalmente mi manca una guida sicura nelle operazioni da compiere; mi manca il tocco maestro che mi tolga dai dubbi e mi indichi con esattezza la via da percorrere; mi manca la voce di un amico che mi dia coraggio.

Ed è per questo che a nome di tutti gli apicoltori che nelle mie stesse condizioni si trovano io La prego dettare le norme atte a salvare le tante famiglie che forse non potranno arrivare a maggio.

Don Angeleri, La prego scusarmi. A parte il valido appoggio che son sicuro la Sua autorità potrà darmi, Lei mi ha già aiutato dandomi la possibilità di parlare di cose per me tanto interessanti, con il maestro che io ammiro e seguo.

Intanto mi creda suo

*Enrico Passa.*

## SAVIGLIANO.

Preg.mo Don Angeleri,

Ho ritornato come «duplicato» il fascicolo «Sciamatura» essendo già in possesso di tali numeri. Quelli di cui sono mancante, della stessa annata, sono i successivi e cioè il 9-10-11-12. La pregherei volermeli inviare perchè ci tengo molto ad avere la raccolta completa, poichè la sua rivista è quanto di meglio si possa desiderare perchè veramente interessante ed istruttiva.

La ringrazio della risposta datami riguardo al buon raccolto di miele dell'anno passato, dubitavo anch'io che il fatto

fosse dovuto ad umidità e calore, ma non ne ero sicuro e credevo che l'irrigazione praticata in questa zona, non fosse sufficiente per una abbondante secrezione.

Riguardo al nuovo invio della rivista richesta se vi sono ulteriori spese mi avverta che mi farò premura rimborsarle.

Mi associo anch'io a tutte le comunicazioni di incoraggiamento e di incitamento che ha ricevute per la continuazione della pubblicazione della rivista; la sua esperienza e la sua scienza sono estremamente necessarie. In questi tempi fra tante parole vuote si leggono con gusto scritti contenenti sostanza.

Le chiedo ancora un consiglio, poichè gli anni passati causa la mia lontananza il mio apiario si è ridotto ad un alveare, questa primavera vorrei fare uno sciame artificiale e per tale scopo ho tenuto in riserva 16 kg. di miele in favo. Sono costretto a fare lo sciame artificiale perchè io sono a Savigliano e le api a Murello. Vorrei farlo ai primi di marzo per evitare mi vada perduto il naturale che non sarei a raccogliere, è troppo presto la data segnata sopra? Qui gli sciami naturali escono tra la fine di aprile ed i primi di maggio.

Ringraziandola anticipatamente le invio i miei più rispettosi ossequi.

*Antonio Villosio.*

## VICENZA.

Più volte ho preso la penna per scriverle, ma poi ho pensato che lei ha molte cose da fare.

Ma questa volta voglio proprio rallegrarmi con lei per la ripresa del Giornale che per me è la fiamma che alimenta la mia passione per l'apicoltura.

Vorrei esserle vicino, per venirla a trovare, raccontarle la storia delle mie api, le mie avventure e quante difficoltà abbia superato.

In questo momento ho gli arseniati che mi preoccupano. La maggior parte dei contadini se ne infischia delle api e degli apicoltori.

E' bastato al mio paese che uno abbia detto: chi vuole avere frutti ed uva dia gli arseniati. Ed han bruciato fiori, foglie ed api.

Malgrado tanta penuria di prodotti per l'agricoltura tutti hanno scorte di questo veleno. Quando avremo una legge che ci protegga contro questo pericolo?

*G. Cusinato.*

#### CATANIA.

E' con l'occasione, Sig. Direttore, che mi è grato porgerLe, coi ringraziamenti, i sensi della mia stima ed ammirazione per i valorosi e quadrati articoli che con magistrale praticità e passione svolge nella meravigliosa - Rivista da Lei diretta.

Voglia gradire ancora i miei distinti ossequi.

*Prof. Giovanni Panfilico.*

#### AOSTA.

A Voi Don Angeleri, che Iddio Vi conservi a lungo in buona salute. Noi apicoltori lo desideriamo e perghiamo per Voi. Auguri e buon anno.

*Dev. Perotti Bartolomeo.*

#### PESCARA.

Sono rimasto senza neppure una famiglia d'api. I Tedeschi d'ingrata memoria mi hanno bruciato cinquanta alveari. Tutt'ora rinnovo l'abbonamento all'Apicoltore Moderno. Mi consolerò leggendolo.

*Giuseppe Rossi.*

#### BERGAMO.

Ecco come dirigo il mio piccolo apiario: alla metà di Marzo incomincio la nutrizione stimolante e non lascio mancare l'acqua nell'abbeveratoio e farine per polline, continuo così allargando e aggiungendo favi e fogli cerei che in pochi giorni mi completano il nido ed alla fioritura piante da frutto aggiungo il melario, se tutto va bene salgono altrimenti aspettano la fioritura delle rubinie oppure anche il tiglio che in questa zona è proprio la migliore risorsa, al termine di tale fioritura, che di solito cade nella prima decina di giugno,

ho sempre smelato, perchè dopo le porto in Valle Seriana all'altezza di circa 400 m. s. m. e faccio ancora in tempo a raccogliere qualche rubinia tiglio, castagne e prati naturali che abbondano, quanto sopra per farLe comprendere fin dove arrivo con la mia modesta capacità.

Mi dico Suo obbligatissimo

*Pezzerà Battista.*

#### CHIETI.

Nel ricevere il Vostro avviso sono rimasto lieto. Qui specialmente nella mia zona (come già lo sapete) tutto è stato completamente distrutto compreso le povere api. Dobbiamo ricominciare d'accapo; laboratori minati e bruciati dai barbari tedeschi, le arnie capovolte sotto sopra, eppure ho visto qualche esperienza. Rovinate in quel modo sono state delle famiglie che hanno resistito sotto il freddo e le bufere invernali; quando noi apicoltori eravamo sfollati.

Vivi saluti

*Marrone Antonio.*

#### PAVIA.

Inviandole l'abbonamento 1946 mi rallegro vivamente dell'inizio della pubblicazione che trovo così bello attuale e interessante.

*Botti Dott. Andrea.*

#### COSENZA.

Ho avuto una vera gioia nel ricevere la Vostra. Grazie al Signore. Noi apicoltori abbiamo tutt'ora il nostro buono e valoroso Don Angeleri.

In pari data Vi spedisco la quota del mio abbonamento in L. 200 e Vi prego conservarmi i fascicoli 1943 - 1944 - 1945.

Vi ho fatto due abbonati.

Gradite i più affettuosi saluti e le più vive congratulazioni per saperVi sempre come prima a nostro valente Maestro.

Cordiali saluti

*Siro Florio.*

#### VERCELLI.

Sono contento che Ella sia sempre sulla breccia e che col corrente anno ci darà dinuovo il godimento istruttivo di leggere

i suoi succosi articoli e pratici consigli, oltre alla onesta critica ai mestieranti di apicoltura.

Ad multos annos, amato Maestro, e con cordiale ricordo ai molti anni passati da che ebbe la fortuna di conoscerLa le porgo unitamente alla sua gentile sorella, che spero sempre sia abile collaboratrice, deferenti devoti e caldi saluti.

*Serafino Camosso.*

#### PERUGIA.

L'annata 1945 è stata molto cattiva per le nostre api, forse non sarà mai passata un'annata così disastrosa e speriamo che non passerà più.

Io di 22 arnie ne ho avute morte 5 e forse a fine inverno saranno ben poche quelle che rimarranno, perchè non c'è proprio nulla da poterle tirare avanti. Ma intanto speriamo che venga la buona stagione.

Distintamente saluto.

*Mari Carlo.*

#### CHIETI.

Delle mie 40 famiglie ne ho ritrovato solo quattro a causa della guerra. Devo ricominciare, perciò, ed ho bisogno del giornale e dei Vostri buoni consigli. Vi prego di volermi inviare i fascicoli che io non ebbi per quell'anno che pagai (1943) e di farmi sapere quanto devo mandare per essere nuovamente abbonato per l'anno 1946.

Mi farete pure sapere se si trova ancora del Melittosio oppure se posso nutrire le api con miele di carrube.

*Antonio Marisi.*

#### TORINO.

Per rinnovo abbonamento annuo al «L'Apicoltore Moderno» il vero maestro ed amico degli apicoltori.

*Prof. Bertano Andrea.*

## FIGURE DI SULLA

Nel mite april, olente e tutt'amore,  
Fra il verde smalto d'un coltivo a prato,  
A l'anelante guardo e al mosso core,  
Ride sboccio di porpora scarlato:

Fiore di sulla appen di primo getto.  
S'eleva chiassosetta, più vistosa,  
Fra l'altre pianticelle a suo cospetto,  
L'infiorescenza, spiga generosa.

Nel rude, altero aspetto, ripalesa.  
Un sentimento tenero ed urbano.  
Quale balsamo agli animi in attesa.  
Propizia arriva a porgere la mano.

Di dolci stille, ambite, da ammassare -  
Di premio a noi, di vita a la pudice...  
A l'ape pronuba - senz'esitare  
Silente par favelli come amica...

« Idol munificente... sospirato,  
A mazzi, riedi, a fasci più copiosi,  
Riedi in dovizia di licor bramato.  
Riboccante da' calici preziosi!...

Astro primario - in campicello oscuro -  
Che lieti i di ci fai, benchè fugaci,  
Ossequio per te sia: profondo e puro...  
De l'ape d'or: l'amples o... e ardenti  
baci!... »

*Casa'anguida aprile 1946*

*Angelo d'Annunzio*

ANGELERI D. GIACOMO, direttore responsabile

Officina Grafica Editrice GASPARE ASTESANO - Via Guglielmo Marconi, 4 - CHIETI - Telefono 17